La Voce delle Marche
ONLINE
Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

LE DIFFICOLTÀ E LE SPERANZE DI QUESTO ANNO NEI RACCONTI DI STUDENTI, INSEGNANTI E FAMIGLIE

Scuola alla prova del Covid

L'EDITORIALE
di Luca Girotti

15 Ottobre 2020
Numero 9

L'EDITORIALE

di Luca Girotti*

Il suono della campanella che abbiamo (ri-)sentito ci ha emozionati tutti. Simbolo non solo di una scuola (e università) che riprende, come ci ha ricordato il Presidente della Repubblica: "ha il valore e il significato di una ripartenza per l'intera società. Lo avvertono i ragazzi, lo comprendono gli adulti e le istituzioni. Ci troviamo di fronte a una sfida decisiva (…) dopo l'angoscia e le chiusure, è ripresa a pieno ritmo la vita, così la riapertura delle scuole esprime la piena ripresa della vita dell'Italia".

Molteplici possono essere le considerazioni su questa ripartenza, in cui certamente non mancano difficoltà, incertezze, timori, tuttavia alcune meritano di essere poste in luce in un editoriale, che svolge principalmente la funzione di introdurre le (belle) letture di esperienze e testimonianze che seguono.

Una prima considerazione riguarda la necessità di fare memoria dell'esperienza che abbiamo vissuto, rivolgendo da un lato un grato e significativo apprezzamento per l'impegno che è stato messo in campo per accompagnare le giovani generazioni nell'improvviso, difficilissimo periodo della pandemia, ma sottolineando dall'altro che le situazioni di povertà economica e sociale sono state appesantite e aggravate sul piano educativo e culturale da una didattica "casalinga" - nella forma vissuta nel periodo del lockdown di una didattica fatta da casa, per casa, in casa -, a motivo del fatto che questa necessita di risorse e competenze spesso assenti proprio laddove già si sperimentano privazioni, precarietà, disagi, problemi, conflitti.

Una seconda considerazione attiene l'importanza di affrontare, come singoli e come comunità (civile e ecclesiale), il presente con responsabilità, o meglio con e nella corresponsabilità, che deve, innanzitutto, esprimersi nel discernere cosa conta e cosa non conta, ciò che è (veramente!) necessario da ciò che non lo è, e vedere padri e madri, nonni e nonne, insegnanti e maestre, in una parola adulti, che possano mostrare ai bambini, ai ragazzi e ai giovani, con gesti piccoli e quotidiani, come attraversare questa particolarissima quotidianità scolastico-accademica, nonostante la stanchezza che tutti continuiamo a sperimentare.

Una terza considerazione riguarda quella che all'orizzonte appare come la sfida pedagogica per eccellenza che attende tutti coloro che sono impegnati nella formazione delle giovani generazioni: la costruzione di una fraternità educativa, che è farsi carico delle persone in formazione nelle loro rispettive condizioni di vita, attitudini, competenze impegnandosi non solo a tenere insieme "tutti" ma anche il "tutto" delle persone.

"Una società umana e fraterna - scrive Papa Francesco nell'enciclica "Fratelli tutti" - è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante" (n. 110).

** Direttore dell'ufficio diocesano per l'educazione, la scuola e l'università.*

"Insieme p

Insegnanti, collaboratori e Comune h fiducia nel futuro

Arianna Simonetti *

Il Coronavirus ha lasciato molti strascichi all'interno della comunità: diffidenza, paura del prossimo, regole più ferree da rispettare, limitazioni che prima sembravano scontate. I bambini ed i ragazzi che erano abituati a godere di realtà che sembravano scontate, si sono ritrovati da un giorno all'altro chiusi in casa senza la possibilità di vedere gli amici, frequentare uno sport, il catechismo ed andare a scuola.

L'estate ha dato un po' di respiro ed una parvenza di normalità, ma la vera sfida inizia adesso, con l'avvento dell'inverno ed i timori di nuove epidemie influenzali e la riapertura delle piccole e grandi comunità scolastiche.

All'inizio della pandemia, quando si era chiusi in casa sembrava che alla fine saremmo diventati migliori, purtroppo non è così, ci affrontiamo a vivere un periodo ancora più difficile, greve, che la comunità deve prepararsi per accogliere.

Il Comprensivo di Morrovalle si sta preparando da mesi: l'estate è passata correndo dietro a decreti e consulenze del Comitato Tecnico Scientifico che cambiavano velocemente. Gli operai del Comune, collaboratori ed insegnanti hanno fatto rete e squadra, taluni anche rinunciando alle ferie per spostare banchi, togliere arredi e rendere delle aule a norma per il rientro in sicurezza. Le speranze degli insegnanti si intrecciavano con quelle delle famiglie e dei ragazzi di poter rientrare a scuola e riprendere la normalità ormai persa da tempo.

I genitori del Consiglio d'Istituto e l'Amministrazione Comunale sono stati fondamentali per il raggiungimento di molti obiettivi, specialmente nel grande dialogo e nel grande rispetto fra tutti coloro che sono coinvolti in questa ripartenza.

Purtroppo nessuno di noi potrà sapere cosa accadrà in questi mesi, sicuramente il nostro spirito è entusiasta e positivo ma dobbiamo essere anche pratici e concreti: non sarà un percorso facile, sarà un percorso accidentato, ma insieme potremo sicuramente farcela.

I plessi sono organizzati secondo le indicazioni che in questi mesi sono stati dati dal Ministero e dai Comitati Tecnici Scientifici, nonché dagli Ingegneri Responsabili per la Sicurezza del Comprensivo di Morrovalle.

I plessi hanno ingressi differenti a seconda delle classi e dei gruppi di bambini, così come le uscite, in modo da

ossiamo farcela"

anno fatto squadra per il rientro a Scuola. Ora servono speranza e

Gli adulti, in debito verso le nuove generazioni

evitare il più possibile gli assembramenti ed i contatti. Per venire incontro alle esigenze delle famiglie è stato aumentato di dieci minuti l'orario di funzionamento dei plessi della primaria e di un quarto d'ora del plesso della secondaria, che sarà recuperato secondo ipotesi che formuleremo insieme al Consiglio d'Istituto: la nostra idea per la scuola secondaria è quella di fare una sorta di settimana di pausa e recupero dove la scuola sarà aperta ma le lezioni sospese e ci saranno lezioni a piccoli gruppi di consolidamento, potenziamento e recupero. Per la scuola primaria è già stato ridotto a due ore il rientro pomeridiano e si sta pensando per alcune classi quinte di eliminare il sabato a partire dal mese di dicembre.

È tutto in pieno fermento e l'obiettivo primario è quello di fornire una piena offerta formativa pur nelle limitazioni che quest'anno inevitabilmente ci saranno: sarà difficile, se non impossibile, festeggiare ricorrenze come il periodo natalizio come avveniva negli scorsi anni attraverso delle manifestazioni, ma cercheremo lo stesso di mantenere vivo tutto ciò di cui l'uomo inevitabilmente ha bisogno: speranza, calore umano, comprensione, accoglienza.

Riprendendo le parole del giornalista Alessandro Volta a questo punto è necessario che la scuola faccia un patto: metà fiducia e metà paura.

Abbiamo due emisferi nel cervello, il destro e il sinistro: dobbiamo usarli entrambi. In uno ci mettiamo la paura del virus, le responsabilità penali, il distanziamento sociale, i gel e le mascherine, in un altro ci mettiamo tutto quello che abbiamo studiato e capito dalla psicologia evolutiva e dei bisogni di un bambino che cerca di crescere. In questo emisfero non ci sarà la paura di abbracciare un bambino che piange e ci permetterà di credere veramente che tutto andrà bene (e se ci crediamo tutto andrà bene). Questo emisfero, libero ed arieggiato dal Covid, ci manterrà umani e capaci di risolvere i mille problemi che a scuola si presenteranno ogni giorno. Ed è in questo emisfero che sarà depositata tutta la nostra storia di insegnanti ed educatori. Sarà questo emisfero a dare a questa generazione speranza e fiducia nel futuro. Lo dobbiamo ai bambini ed ai ragazzi. •

** Dirigente Scolastico*
Istituto Comprensivo
Via Piave Morrovalle

La mia classe in quarantena

Tante le sfide affrontate ogni giorno tra ansia del contagio e voglia di ricominciare

Luca Torretti

Sabato mattina di giugno. Ultima video lezione del '19-'20. Piattaforma Zoom.
"Fermi tutti! Posa stilosa. Fermiiii!"
Click. Screenshot da manuale. Quest'anno la foto di classe si fa così. Alla fine è pure simpatica.

Settembre, lunedì mattina, più caldo che a giugno. Primo giorno di scuola. Interno aula.
In sequenza: schermo mobile in plexiglas (maledetti, alla fine ce lo avete infilato…), distanza, mascherine, occhi. 40 occhi, espressioni non troppo varie, per lo più imbarazzo.
Non è che era meglio Zoom? Proviamo ad iniziare. Le distanze ci sono: via plexiglas, giù le mascherine.
Già meglio.
"Pronti? Respiriamo profondamente e cominciamo. Ragazzi, tranquilli, sarà un anno bellissimo!"

Respiriamo. Perché è l'aria che è sembrata più mancarci in questi primi giorni. Non solo quella ostacolata dall'odiosa, quanto indispensabile, mascherina.
No, il fiato ce lo sta togliendo l'ansia, quella sempre costante, del contagio e di dover ripensare ogni gesto, anche i più banali e automatici (fantastici i dibattiti su come impugnare un gessetto e o far decantare le verifiche prima della correzione!); di dover risolvere ogni giorno un problema in più (e va bene quando è uno); di sapere che appena hai trovato un equilibrio pioverà dall'alto una novità che rimette tutto in gioco.
Come quella volta, dopo un po' di giorni dall'inizio, in cui avevi pensato "Beh, su, ormai l'anno scolastico è partito, ci stiamo abituando, si può fare" e ricevi una telefonata.
"Luca?"
"Sì, pronto, dimmi."
"Niente…, stai tranquillo, eh…"
"Cioè?"
"Bisogna mantenere la calma e attivare solo una serie di procedure…"
Così tu hai già compreso di avere il "privilegio" di insegnare nella prima classe del fermano che sarà messa in quarantena, per un positivo asintomatico tra i ragazzi. E allora bentornato Zoom!

Ecco, insomma, se avevamo voglia di nuove sfide e nuovi stimoli, quest'anno avremo pane per i nostri denti. Ora, possiamo continuare all'infinito con il rosario delle lamentazioni e a ricordare quanto fosse bella la scuola di prima (ma tanto prima stavamo sempre a lamentarci lo stesso).
Oppure, e sinceramente non vedo altre strade, dobbiamo ribaltare il modo di vederla questa faccenda: questo anno scolastico in classe non era per niente scontato, è un'opportunità che ci è stata offerta e che ci siamo dovuti sudare; potremmo azzardarci addirittura a definirlo un dono prezioso da custodire con cura e sacrifici, proprio come si fa con quel regalo tanto desiderato.

Vedere solo gli occhi genera imbarazzo

È vero, siamo lontani dalle utopie dei giorni in lockdown, quelle della grande occasione di rifare nuova la scuola.
Ma ora non ci rimane altro che respirare profondamente e mettercela tutta perché almeno quell'imbarazzo in quei 40 occhi torni a lasciare spazio alla noia e all'allegria, al sonno e alla curiosità, alla delusione e all'entusiasmo.
Proprio come in ogni nuovo anno che sta per iniziare. •

Banco di prova

Nei volti degli studenti la consapevolezza del cambiamento

Debora Monteriù *

All'avvio dell'anno scolastico 2020/21 anche la scuola al tempo del Covid-19 ha fatto proprie le due regole fondamentali: no agli assembramenti e garanzia del distanziamento sociale; pertanto tutto il lavoro di preparazione alla riapertura si è incentrato su come applicare queste fondamentali attenzioni.
Come responsabile di un plesso di una scuola Primaria, prima ancora che di progetti, orari e sistemazione generale dell'organico è stato necessario riorganizzare spazi, misurare aule, valutare capienza e fruibilità, immaginare movimenti ordinati e sicuri di alunni ed insegnanti. Un lavoro questo del tutto nuovo svolto in collaborazione con la Dirigente Scolastica, gli uffici di segreteria, l'incaricato per la sicurezza e l'Ente Locale. Per far fronte all'emergenza varie sono state le azioni: pensare secondo nuove prospettive, cercare di non lasciarsi scoraggiare da tante ristrettezze, valutare bene le esigenze di ciascuno, famiglie, alunni e docenti, compiere scelte che fossero fattibili, stipulare nuove regole chiare e condivise, avere fiducia nella collaborazione responsabile di tutti i soggetti interessati.
A livello pratico il tutto si è tradotto in primis nel ricollocare tutte le classi in aule diverse dall'anno precedente cercando di sfruttare quelle più capienti per posizionare i banchi secondo il giusto distanziamento, rinunciando talvolta anche ad arredi interni.
Inoltre impegnativa è stata l'organizzazione dell'ingresso: pensare punti di raccolta, entrate scaglionate in tempi rapidi che non compromettessero troppo né la didattica né gli orari di lavoro dei genitori è stata una interessante sfida. A distanza ormai di qualche settimana, si può dire che "le grandi manovre" hanno avuto esito positivo grazie anche alla collaborazione dei genitori e degli alunni che più di altri hanno spirito di adattamento.
I loro volti già i primi giorni rivelavano la consapevolezza di un cambiamento: l'affetto e le relazioni confidenziali non potranno avere le dinamiche del passato, ma la creatività di grandi e piccoli saprà trovare nuove forme ugualmente appaganti e significative. •

** Responsabile di plesso di scuola primaria*

Nuove regole, chiare e condivise

Il rispetto delle le rego per tenere lontana la

Didattica a diastanza: l'abbraccio è ormai un tabù ma a scuola gli occhi

Francesca Carassai *

Si respira una strana atmosfera lungo i corridoi della mia scuola. Non si incontrano studenti fuori dalle aule, quasi nessuno è in fila davanti ai distributori automatici o fuori dai bagni. Qualcuno fa lezione a porta aperta e dalle finestre, rigorosamente spalancate, si percepiscono poche voci, quella di un professore con il timbro più energico, un rimprovero, ma di schiamazzi nemmeno l'ombra. C'è un silenzio surreale, a volte assordante. Non sembra di entrare in una scuola, non sembra di essere in un Istituto professionale, eppure è lì che insegno, al "Tarantelli" di Sant'Elpidio a Mare.

Il primo giorno di scuola i nostri ragazzi sono stati spiazzati da regole che sicuramente avevano previsto, che avevano forse letto in qualche pagina internet o ascoltato al telegiornale, ma non avevano immaginato che sarebbe stato così, veramente così. Nessun banco con le rotelle, ci sono banchi singoli e distanziati, questo sì; la mascherina è obbligatoria per qualunque spostamento, è possibile toglierla solo se si resta seduti al proprio posto. È vietato scambiarsi oggetti, è vietato alzarsi al cambio dell'ora, è vietato uscire dall'aula se non per estrema necessità. Siamo stati tutti adolescenti e il bello della scuola era proprio poter chiacchierare con il vicino di banco, raccontarsi; si aspettava con impazienza la ricreazione per uscire ed incontrarsi con gli amici delle altre classi. Nulla di tutto ciò è possibile in questo anno scolastico singolare.

Grande l'impegno dei docenti "Ci stiamo provando con passione ed entusiasmo"

I ragazzi sono disorientati, a volte sembrano tristi, spenti. "Sembra un carcere…" esclama inerme l'alunno più vivace, "Sempre meglio che stare a casa!" gli fa eco un compagno. È faticoso far capire ad un adolescente quanto sia importante rispettare le nuove regole. Ogni giorno spieghiamo che l'obiettivo è circoscrivere nella maniera più efficace il virus, evitare che si propaghi a scuola, evitare di avere focolai all'interno delle nostre mura. È difficile far arrivare il messaggio, è difficile per i ragazzi capire l'effettiva necessità di tante limitazioni, soprattutto quando sono circondati da voci discordanti, a casa, sui social, in TV. Eppure sono fantastici, stanno collaborando. Faticano tantissimo, ma ci stanno riuscendo. Sembra che gradualmente si stiano abituando. C'è la consapevolezza che rispettare le regole sia la sola condizione per provare ad evitare l'odiata DaD: in classe si scherza, le lezioni sono sicuramente più piacevoli, ogni tanto qualcuno spezza la monotonia con una battuta ed allora gli sguardi spenti si riaccendono. Operazione più difficile è generare in loro una nuova coscienza civica che li spinga ad assumere atteggiamenti corretti anche fuori dalla scuola. Sono abituati ad abbracciarsi, a scambiarsi telefonini ed auricolari, la mascherina per molti è un optional e dopo sei ore in classe, dove – ci tengo a sottolinearlo – rispettano il nuovo regolamento in maniera encomiabile, esplodono. Al suono dell'ultima campanella le strade del paese si riempiono di voci, sembra un anno scolastico qualunque e le norme di prevenzione per molti non esistono più.

"La ripartenza è faticosa perché tanti sono i dubbi, tante le incognite"

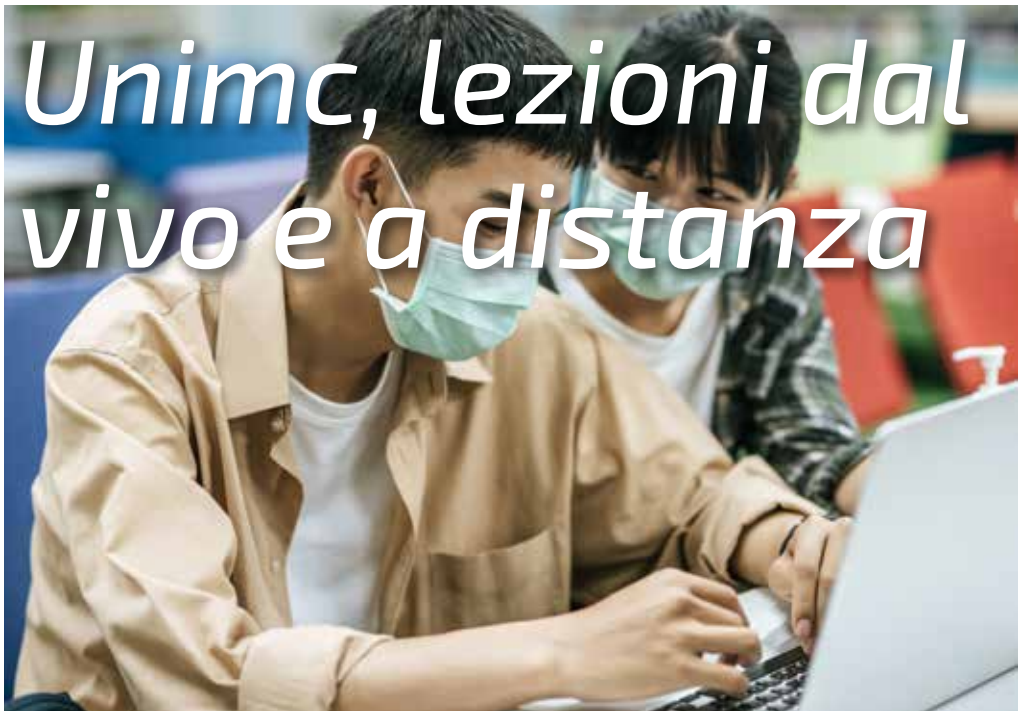
E noi docenti? È difficile anche per noi. La sala insegnanti è mezza vuota, si evitano assembramenti in ogni modo per dare il buon esempio. Qualcuno ha paura. I colleghi più avanti negli anni si guardano bene dal restare nell'edificio più del dovuto, quelli di sostegno, invece, che non possono sempre garantire la giusta distanza dagli alunni, indossano mascherine più pesanti. Il disinfettante, presente in ogni dove, è usato continuamente. Ormai c'è la psicosi da igienizzante, ma è il solo modo per poter toccare e distribuire schede, per poter correggere un lavoro sui quaderni, per poter scrivere

ole Dad

parlano

con il pennarello alla lavagna. Il ruolo di noi docenti è davvero importante in questa fase. Dare l'esempio dovrebbe essere una costante, ma ora diventa fondamentale. Anche per noi è faticoso limitare i contatti. Il nostro è un Istituto piccolo, ci conosciamo tutti e c'è da sempre un'atmosfera familiare e serena. Ci sentiamo frenati, bloccati, ci manchiamo, perché i momenti di condivisione sono ora sporadici, perché un abbraccio è tabù anche per noi, perché stare assembrati non si può.
Per tutti, studenti, insegnanti e personale ATA, parlano gli occhi. Comunicano timore, attesa, incertezza, ma quando gli sguardi si incrociano ci si capisce, ci si supporta e si sorride. La ripartenza è faticosa perché tanti sono i dubbi, tante le incognite, tante le criticità che quotidianamente emergono, sappiamo che potremmo fermarci ancora, che potrebbero esserci delle ricadute, nuove pause didattiche, ma ci stiamo provando con passione ed entusiasmo.

** docente all'Istituto Professionale "Tarantelli" di Sant'Elpidio a Mare*



Unimc, lezioni dal vivo e a distanza

Giulia Lucentini

Il 22 settembre scorso anche gli studenti dell'università di Macerata sono tornati in aula dopo mesi di didattica a distanza. La comunità universitaria si è rimessa in cammino ed gli studenti sono tornati ad animare quei spazi che non sono solo luoghi di apprendimento, ma anche di socializzazione e di crescita.
« Ricominciare è un verbo con cui tutti, abbiamo a che fare, particolarmente in questo periodo in cui ogni realtà della nostra vita si trova a dover ripartire, cercando di riacquistare almeno una parvenza di normalità.
Anche il mondo universitario sta ripartendo, con delle evidenti difficoltà dovute alla gestione pratica di un numero talmente elevato di studenti da rendere quasi inimmaginabile una riapertura fisica completa. Eppure, si riparte; in una modalità mista: si potrà tornare a frequentare le sedi per alcuni insegnamenti e solo su prenotazione.
Come studentessa durante questo lockdown ho compreso il valore profondo che aveva per me frequentare l'università.
Non si trattava solo di spostarsi, uscire di casa per vivere un altro ambiente. L'università era per me un vero e proprio luogo di comunione. È qui che ho trovato amici veri, compagni di strada con cui non si condivide necessariamente la quotidianità, ma un percorso di formazione, che in effetti ha senso di esistere solo se vissuto nella socialità.
Per noi giovani di oggi, è essenziale apprendere l'importanza del lavoro di squadra, non solo come modo di dire, ma come filosofia di vita; perché oggi non esiste professione che non sia interconnessa con altre o che perlomeno non implichi una collaborazione tra soggetti.
E l'ambiente universitario si presta perfettamente come "palestra" per allenare questo stile: è imparando la collaborazione tra colleghi che possiamo apprendere realmente cosa significhi fare squadra nella vita.
Non nego che, proprio per i motivi appena citati, il fatto che molti degli insegnamenti di quest'anno accademico siano online mi preoccupa un po'. Sono certa che sentirò la mancanza dell'andare fisicamente all'università, mi mancheranno gli incontri casuali, consumati in fretta tra una pausa caffè e una corsa alla ricerca dell'aula giusta. Spero che però anche quest'anno sia un'occasione di crescita e che, come molti hanno già detto, di tutta questa esperienza anche noi studenti possiamo fare tesoro e imparare a dare il giusto valore allo "starci vicino", un'opportunità la cui importanza e bellezza forse non abbiamo compreso appieno, almeno fin quando non ci è stata negata». •

Il rientro in classe un dono

Morrovalle, la ripartenza nel mondo della scuola vista con gli occhi di tre bambini

Francesca Gabellieri

La ripartenza nel mondo della scuola vista con gli occhi di tre bambini che frequentano la prima classe della scuola media "Luigi Canale" di Morrovalle. Dare loro voce per far emergere le sensazioni e le impressioni di questo nuovo modo di fare scuola in presenza, tuttavia a distanza. Parole semplici ma efficaci che evidenziano che spesso i bambini non hanno preoccupazioni e ansie come gli adulti e che il loro pensiero è più positivo. Sono stati fatti sforzi importanti da parte di tutti per ricominciare (dirigenti scolastici, insegnanti, assistenti scolastici, Stato, Regioni, Comuni, genitori, bambini, ecc...) e a volte sarebbe meglio riconoscerlo senza alzare troppo i toni, andando tutti nella stessa direzione e assumendo un atteggiamento costruttivo.

L'avvio del nuovo anno scolastico ha richiesto un gran lavoro da parte di tutti per ricominciare in sicurezza

Pietro Gatti: «Ho iniziato il 14 Settembre il primo anno di scuola media. Dopo un lungo periodo di assenza dalla scuola a causa del COVID-19 ero emozionatissimo di conoscere i miei nuovi compagni e insegnanti e soprattutto mi chiedevo come sarebbe stato stare in classe con le NORME del coronavirus. Ci sono molte regole da rispettare, quella che meno mi piace è di non potersi alzare durante la ricreazione; per fortuna che almeno tre giorni a settimana possiamo uscire e giocare tra di noi, i professori comunque controllano sempre che rispettiamo il distanziamento. Mi dispiace non avere un amico di banco con il quale confrontarmi durante la lezione e poter scherzare, capita anche che trascorse le cinque ore di scuola non sono riuscito a salutare tutti i miei compagni perché tra un'ora e l'altra non possiamo alzarci. Fortunatamente gli insegnanti sono bravi e comprensivi, aprono spesso le finestre per arieggiare l'aula e sin dal primo giorno ci hanno spiegato i comportamenti corretti che dobbiamo seguire. I professori svolgono le lezioni seguendo tutte le regole, quando si alzano dalla cattedra si mettono sempre la mascherina. Questa cosa mi è sembrata un po' strana all'inizio, ma alla fine ci ho preso l'abitudine. Spero che questa infezione sparisca presto così avrò la possibilità di parlare di più con i compagni in classe e di stare più tempo con loro. Nonostante tutte le regole da dover rispettare sono felicissimo di poter frequentare la scuola e mi auguro di non dover ritornare alla didattica a distanza, anche se in quella maniera potevo svegliarmi più tardi al mattino».

Alex Tamburrini: «È stato bello ritornare sul banco in classe insieme ai miei compagni anche se dobbiamo rispettare molte regole che prima non c'erano, ma preferisco così piuttosto che seguire le lezioni tramite uno schermo. Dei miei compagni mi manca quel rapporto, ad esempio alzarsi in classe e fare ricreazione insieme e qualche volta scambiarsi anche la merenda. Anche per i miei insegnanti vale lo stesso discorso dei miei compagni, però anche se non possiamo avvicinarci preferisco seguire i loro insegnamenti stando seduto nella mia aula. In questo momento il mio più grande desiderio è che tutto questo che mi sta capitando finisca per poter tornare a fare la vita che facevo prima, ad esempio poter dare anche un semplice abbraccio ad un mio compagno. Io da quando è uscito fuori questo bruttissimo virus di aspetti positivi non ne vedo, ma solo negativi perché non posso più fare tutto quello che facevo prima».

Elisa Travaglini: «La scuola quest'anno è un po' diversa dagli altri anni. Innanzitutto, per entrare a scuola, devo sempre indossare la mascherina e disinfettarmi le mani. All'interno della classe i banchi sono separati e non ci possiamo prestare le cose come facevamo prima. La cosa che più mi dispiace è che durante la ricreazione non possiamo alzarci dal banco e giocare tra di noi e solo a giorni alternati con le altre classi possiamo uscire di fuori. Ma quando arriverà l'inverno come faremo? Non potremo più uscire. Io vorrei tanto che tutto tornasse come prima del Covid perché adesso questa situazione mette un po' a disagio noi bambini». •

"Che tutto questo passi in fretta"

Come il Covid ha cambiato le giornate nel racconto di una alunna delle elementari

Stefania Pasquali

Si chiama A. T. ha 9 anni e le ho fatto alcune domande riguardo il suo nuovo rapporto con la Scuola del paese in cui abita.

Quando hai lasciato la Scuola che attualmente frequenti?
Eravamo ancora in inverno per ritrovarci in classe quarta a settembre, pochi giorni fa.
Hai trovato cambiata la Scuola rispetto a prima?
È proprio diversa! Il Coronavirus ha comunque cambiato tutto. Sono cresciuta anche in altezza dopo tanti mesi chiusa in casa e debbo dirti che la Scuola mi è mancata tanto.
Spiegati meglio A.
Quando hanno chiuso le Scuole per il Virus, ci incontravamo con gli insegnanti per computer, in orari differenti. Non è stata la stessa cosa di prima.
Cosa ti è mancato di più?
Mi sono mancati gli insegnanti, i compagni di classe, le ricreazioni e lo scambio delle figurine o delle merendine. Gli abbracci per salutarci, i batti cinque, i gessetti, le lavagne, la palestra, le interrogazioni…
Ed ora?
Ora a Scuola ci sono percorsi, cartelli, segnali che controllano tutto. I bambini, compresi quelli che sono entrati in prima elementare, non sono stati accompagnati dai genitori all'interno della Scuola, come è successo a me ma sono stati lasciati appena dopo il cancello. Si entra e si esce distanziati e per gruppi classe.
E in classe cosa è cambiato rispetto a prima?
In classe dobbiamo restare al nostro banco monoposto e distanti fra noi un metro. Non possiamo alzarci e girare fra i banchi. Sarà così anche quando inizierà la mensa scolastica. I nostri insegnanti senza mascherina ci parlano a due metri, con la mascherina sul viso invece, se ci si avvicinano di pochi centimetri.
Potete prestarvi il materiale scolastico?
Purtroppo non posso prestare la gomma o il temperamatite come ero abituata a fare. E' vietatissimo. Quello che è mio, è mio e non posso passarlo di certo per questo Mostro di Virus che potrebbe farci ammalare. Persino il fazzoletto che adopero per pulirmi la bocca dopo merenda, o va gettato in un cestino a parte o me lo riporto a casa.
E le bidelle o i bidelli?
Non ti dico quanto lavoro per loro… Continuamente puliscono e disinfettano le superfici che tocchiamo. Persino gli insegnanti hanno i loro gessetti personali. Per il momento le finestre restano aperte e possiamo sentire ancora il canto degli uccellini fra i rami degli alberi del nostro giardino.
È ancora caldo ma se pioverà e se l'inverno sarà più freddo del solito? Come farete?
Non so cosa faremo quando verrà il freddo o pioverà. Per ora, grazie al nostro giardino bello e ampio, la ricreazione possiamo farla all'aperto ma distanziati. Facciamo merenda fuori ed è bello abbassare la mascherina fra un boccone e l'altro, almeno ci sorridiamo con la bocca e non solo con gli occhi. Per andare ai servizi si rispettano i vari turni e i bagni vengono disinfettati ad ogni turno.
Avete altre regole da rispettare per meglio proteggervi?
Non va bene gridare, né cantare. Come possiamo se abbiamo le mascherine che coprono naso e bocca? I computer sono spenti nel laboratorio d'informatica e non possiamo adoperarli. Che peccato!
E per l'educazione motoria?
Le attività della motoria, le possiamo fare senza mascherina ma ci si dovrà allontanare di due metri. Niente pallacanestro o pallavolo. Un bel gioco di movimento lo facciamo in cortile: giochiamo a un due tre, stella!
Lo sai che ogni Scuola organizza la stanza Covid dove andare in caso di raffreddore o tosse?

A dire il vero questa cosa non la so. So invece che se stiamo male, dobbiamo dirlo alle nostre maestre che avviseranno i genitori e noi, in attesa, saremo con le bidelle.
Qual è la tua speranza, il tuo desiderio?
Spero tanto che tutto questo passi in fretta e che il Coronavirus o Covid come lo chiamano gli scienziati scompaia presto. Vorrei ritrovare la Scuola com'era, mi piaceva molto di più.

L'intervista ad A. termina. Ringrazio A. T. con un caro augurio per questo nuovo anno appena iniziato.
Ci salutiamo con la mano sul cuore e la mascherina in viso. Niente abbracci per ora.
Grazie A.! Sei stata bravissima. Buon anno scolastico a te, ai tuoi compagni, agli insegnanti e al personale Ata della Scuola che frequenti. •

Catechismo e iniziazione cr

Venti gruppi che saranno seguiti da circa quaranta catechisti

Raimondo Giustozzi

Ogni opera salesiana ha il proprio direttore, l'economo e l'incaricato dell'oratorio. Se gestisce la parrocchia, come nel caso di San Marone, il parroco don Waldemar ne è anche direttore. Don Alessio, romano, tifoso di Totti e della Roma, è l'incaricato dell'oratorio. Sostituisce don Ezio, trasferito nell'opera salesiana di Scandicci, provincia di Firenze. Don Alessio è in parrocchia, di cui conosce tutti i gruppi, da circa un anno. L'ho raggiunto in oratorio nel pomeriggio di lunedì 28 settembre per una conversazione sul tema, messo nel titolo. La sua vocazione nasce durante la giornata della gioventù celebrata a Roma nel 2000, sotto il pontificato di San Giovanni Paolo II, ideatore di questo meeting mondiale. Certo al tempo del Coronavirus tutto andrà rivisto.

Anche la programmazione per la ripartenza del catechismo e della iniziazione cristiana dei bambini e delle bambine dipende dall'andamento della pandemia in atto, che, stando ai contagi di oggi, non è affatto confortante. Si spera comunque che tutto abbia fine e si possa ritornare ad una normalità, anche se provvisoria. Saranno le autorità preposte a dire che cosa si potrà fare. Per il momento si seguono le norme ripetute più volte: distanziamento sociale, uso della mascherina e igienizzazione delle mani.

Il catechismo, di preparazione alla Comunione e alla Cresima, inizierà alla fine di ottobre. Si può scaricare, dal quattro ottobre, il foglio di iscrizione dal sito della parrocchia e inviarlo on line o averlo in forma cartacea, passando direttamente all'oratorio dalle 16,00 alle 19,00. Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 18 ottobre p.v. Martedì dalle 15,00 alle 16,00 e mercoledì dalle 16,30 alle 17,30 sono i due giorni della settimana impegnati per il catechismo. I ragazzi e le ragazze della Scuola Media lo frequentano al martedì, bambini e bambine della Scuola Elementare, al mercoledì. Anche in passato è stata sempre fatta questa scelta.

La programmazione delle attività dipende dall'andamento dell'epidemia

Il catechismo si terrà presso l'oratorio San Domenico Savio, la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice e il santuario di San Marone. Questo permetterà di distribuire tutti i gruppi in più spazi, anche lontani tra loro. Fin dall'apertura dell'oratorio ogni ragazzo, che entra nella struttura, lascia il proprio nome. Gli adulti sottoscrivono una dichiarazione in merito al proprio stato di salute anti Covid 19 e viene misurata loro la temperatura. Mascherine, igienizzazione delle mani all'ingresso, distanziamento sociale sono le norme alle quali si attengono tutti, adulti e ragazzi. Varcati i cancelli dell'oratorio, i ragazzi non manifestano paura e angoscia per la pandemia in atto, anche se vengono invitati continuamente al rispetto delle regole.

Il catechismo si terrà presso l'orator

Nella parrocchia salesiana di San Marone, l'iniziazione cristiana inizia dalla seconda elementare. Il sacramento della Comunione viene conferito in quarta elementare. La quinta classe della Scuola Elementare è vissuta come classe ponte, di preparazione alla Cresima, conferita in terza media. Nel primo anno

ristiana al tempo del Covid

rio San Domenico Savio, la nuova chiesa di Maria Ausiliatrice e il santuario di San Marone

(seconda elementare) si fa la conoscenza di Dio e ci si avvicina alla figura di Cristo. Si conclude l'anno con una celebrazione dove si riscopre il dono del Battesimo Nel secondo anno (terza elementare) si riscoprono: il perdono, la misericordia di Dio, la gioia e si leggono, spiegandole, le parabole del Vangelo di Luca. Nel terzo anno (quarta elementare) si illustrano i miracoli operati da Gesù che si dona e la Celebrazione Eucaristica.

Nell'anno della classe ponte (quinta elementare) si fa la conoscenza dei gruppi della Famiglia Salesiana presenti in parrocchia e nell'oratorio: Ex allievi don Bosco, Salesiani Cooperatori, Associazione devoti di Maria Ausiliatrice (ADMA), Savio Club, Agesci e per ogni gruppo si illustra il proprio carisma. Negli anni di preparazione alla Cresima, nel primo si studia la storia della salvezza e la figura di Gesù, nel secondo si fa capire al ragazzo l'importanza dell'appartenenza alla Chiesa, nel terzo si presentano i sacramenti e i doni dello Spirito Santo. Dopo il conferimento della Cresima non esiste una proposta formativa per i giovani, che devono trovare nei gruppi laicali cattolici la voglia di continuare l'approfondimento della propria fede. La scommessa di tutta la catechesi, per le due fasce d'età, è di farla vivere come occasione di maturazione personale e di gruppo. Molto importante è il lavoro di equipe tra i catechisti.

La collaborazione con i genitori, papà e mamme dei bambini e bambine, ragazzi e ragazze deve rispondere al principio della convocazione. Convocare è un verbo che deriva da due parole latine: cum = insieme e vocare, chiamare. Convocare vuole dire chiamare simultaneamente e solennemente più persone in uno stesso luogo per discutere insieme o prendere delle decisioni comuni. La Chiesa è l'assemblea dei fedeli. L'Ecclesia, nell'antica Grecia, era l'assemblea. Le parole non le portano le cicogne ma hanno una storia che va conosciuta. Caleo, verbo traslitterato dal greco antico, vuol dire chiamare. La chiesa è l'assemblea dei chiamati alla vita cristiana. I genitori, quando i figli sono piccoli, chiedono per loro il Sacramento del Battesimo. Quando questi diventano più grandicelli, si chiede il Sacramento della Comunione, della Confessione e della Cresima.

Una occasione per crescere e costruire insieme il futuro.

I gruppi di catechismo si formeranno in base alle iscrizioni. Si prevede comunque la costituzione di circa venti gruppi che saranno seguiti da circa quaranta catechisti. Sono padri e madri di famiglia, Salesiani Cooperatori, Ex Allievi don Bosco, animatori del Savio Club, insegnanti in pensione che si sono dichiarati disponibili a lavorare assieme. E' nello stile salesiano proporre tante attività anche pratiche, superando la lezione frontale, questo per non riproporre il modello della scuola, che i ragazzi vivono al mattino. I catechisti utilizzeranno le linee guida della Conferenza Episcopale Italiana, fornendo fotocopie e proponendo audiovisivi. La Catechesi non è un'altra ora di scuola ma occasione per stare e crescere insieme, ragazzi e catechisti, costruire insomma la piccola chiesa, capace domani di essere luce del mondo e sale della terra. •

L'arte e la voglia di ripartire

Laboratorio SpaziArte: "Il nostro un settore che nutre la vita". Ciò che stiamo vivendo è un momento non facile

Stefania Pasquali

L'arte è utile. Sembra un'affermazione banale, in realtà è una constatazione che deriva anche dalla sofferenza che ogni artista di professione o amatoriale, ha provato durante il lungo lockdown causato dal Covid 19.
Mi chiedo che cosa facessero di bello gli artisti durante le ore in cui erano tutti chiusi in casa. Qualcuno mi ha risposto con aria annoiata: "All'inizio solo cose inutili, poi abbiamo organizzato Corsi vari, on-line" e ha proseguito a girare il cucchiaino nella sua tazzina di caffè.
I concetti di utilità o inutilità in arte e non solo, sono legati all'idea di azione che spinge al fare o al non fare, all' ideare o non ideare.
"A cosa serve l'arte?" è la domanda che anche noi ci poniamo spesso come Laboratorio SpaziArte ogni volta che iniziamo un nuovo progetto, sia esso un evento di Poesia, un percorso di danza libera emozionale, un testo teatrale o un incontro di formazione.
Ci interessa davvero sconfiggere quel senso di sofferenza causato dal lungo periodo di isolamento? Riteniamo importante il bagaglio culturale che passa attraverso la parola declamata, recitata, danzata, giocata in suoni nuovi e differenti? Interessano le storie, le vite, lo sguardo teatrale degli artisti al mondo, interessa la bellezza della vita che si racconta volentieri al pubblico. Ci piace immaginare la gioia del giocare insieme attraverso il disegnare le emozioni, dello scrivere, dell'incontrare nuovi artisti in carne ed ossa. Desideriamo fortemente che i bambini del nostro laboratorio Ambarabà, diventino amici attraverso l'arte vissuta insieme con lo scambio di storie inventate e condivise.

L'arte rappresenta la vita, le esperienze, le emozioni più profonde.

Durante il confinamento durato per mesi, abbiamo capito che l'arte non è qualcosa di astratto e misterioso per pochi spiriti eletti. L'arte in fondo rappresenta la vita, le esperienze, le emozioni più profonde. L'arte nutre la vita perché è essenza stessa della vita.
Certo, non è semplice realizzare questi principi senza il contatto diretto. Il pubblico non ha bisogno di teorie e gli attori hanno bisogno di fare, perché attraverso il fare sanno esprimersi.
Proviamo allora noi artisti per primi a fare esperienza profonda della nostra arte, proviamo a sentire sulla pelle quanto l'osservazione di un gesto espressivo di danza, l'ascolto di una musica, la contemplazione di una voce che declama Poesie o persino letture di pagine di classici che ci facciano stare bene, ci "aiutino" per rimettere in ordine pensieri ed emozioni personali per chi li propone e per chi guarda.
Chissà, forse in questo modo sarà più chiaro che l'arte sia una cosa molto utile anche se richiede grande sacrificio, disciplina e passione.
Al netto della sofferenza che sta causando, questa emergenza, che ha lasciato a piedi fior di professionisti senza alcun sostegno economico, alla fine potrebbe trasformare, in meglio, un sistema che era diventato snob e di elite.
il mondo dell'arte ha attraversato tantissimi momenti di crisi e di gloria fino a quello esattamente antecedente a questa emergenza che ha rimesso in discussione ogni progettualità. Quanto accaduto da febbraio in poi, ha spostato l'attenzione sull'emergenza, e da lì, nel giro di pochi giorni, tutti gli schemi e gli appuntamenti fissati, sono improvvisamente saltati. Quanto alla criticità del Coronavirus non c'era bisogno di una pandemia per scoprire i social media o lo streaming, ma è anche vero che alla fine, non tutto il male viene per nuocere. L'entusiasmo, la voglia di fare, il senso di iniziativa e le idee che si respirano dopo il lockdown in questi pochi mesi di ripresa non si sentivano nel mondo dell'arte da moltissimo tempo.
È la prima volta che dai musei nelle città d'arte, alle gallerie più o meno famose, dai giornali agli artisti, fino agli spazi non profit, si progettano nuovi percorsi da proporre al pubblico. Un pieno di umiltà, che ha costretto tutti a invertire la rotta rivedendo ciò che avevamo pensato per i prossimi anni, riconfigurandolo in forme del tutto nuove. La nostra speranza è che si riesca a conquistare e ad abbracciare anche un'audience più ampia e più desiderosa di scoprire nuovi talenti.
Ciò che stiamo vivendo è un non facile momento: ci percepiamo ancora separati da barriere invisibili, stiamo scoprendo ogni giorno storie belle ma anche tanta irresponsabilità. Speriamo che il mondo dell'arte sappia trasformarsi. E che, finalmente ad emergenza finita, riprenderemo a vivere come nulla sia mai accaduto. •

CHIAMATI...

Percorso per giovani (max 35 anni) di catechesi e momenti di fraternità alla scoperta di cosa il Signore desidera da ciascuno di noi

17 OTTOBRE: ... AD "ESSERE"

14 NOVEMBRE: ... **FIGLI**

12 DICEMBRE: ... **FRATELLI**

9 GENNAIO: ... **CHIESA**

13 FEBBRAIO: ... **TESTIMONI**

13 MARZO: ... **PROFETI**

10 APRILE: ... **CONSACRATI**

8 MAGGIO: ... **FAMIGLIA**

Ogni incontro avverrà presso il convento dei **Padri Passionisti di Morrovalle** dalle **16** alle **18** circa.

Per maggiori informazioni chiamare allo **0733221273** e chiedere di p. **Hermanus**, confr. **Pasqualino** o confr. **Carlo Maria**.

"La sua vita un faro che

Madre M. Cecilia ricorda la professoressa Giuliana Ciocca nel decennale

Madre M. Cecilia, osb *

"Vita [...] mortuorum in memoria est posita vivorum".
(Marco Tullio Cicerone, Filippiche)

Quando rinnoviamo l'amore per i nostri cari che sono morti, noi vinciamo la morte perché rinnoviamo una relazione vitale. L'amore ci fa sentire nemica la morte, ma l'amore per chi è morto ci può parlare della vita.
Questo è il vero significato della commemorazione: rinnovare la relazione vitale e parlare della vita.
Non ci è possibile spezzare i legami con coloro che abbiamo amato perché come dice Sant' Agostino: "I morti non sono degli assenti, sono degli invisibili. Tengono i loro occhi pieni di luce, nei nostri pieni di lacrime".
Come può definirsi "estinta" colei che continua a parlarci dopo 10 anni con i suoi occhi pieni di luce? La sua vita è come un faro che ci sta illuminando dall'alto, le sue opere "inedite" nel tempo di vita emergono ora come uno zampillo d'acqua sorgiva perché è proprio vero che quello che si semina si raccoglie…. nel tempo della fede! Incalzano le testimonianze, quasi una gara - senza saperlo- per 'liberare' tutti i ricordi significativi che hanno emozionato, colpito, fatto riflettere e crescere, tenuti in serbo nel cuore e che ora per un ' debito' di riconoscenza riaffiorano con la forza dell'amicizia perché siano conosciuti i "santi della porta accanto", come dice Papa Francesco.

Ordinario di Diritto del Lavoro e Direttore del Dipartimento di Diritto Privato, del Lavoro Italiano e Comparato all'UNiMC

La sua 'riccia' chioma ed il suo sorriso accattivante apparivano immediatamente, come suo biglietto di presentazione! Piena di vita e felice di esistere trasmetteva la gioia: aspetto caratteriale? Per essere un aspetto costante nella sua vita, credo che dobbiamo leggere oltre. Non una felicità, frutto di una scarica di adrenalina, di una passeggera emozione, di un successo, un lieto evento che comunque lascia sempre insoddisfazione, ma quella gioia che viene dal profondo, dai grandi doni della vita che sono sempre da Dio Padre, quella gioia che é costata il sangue di Cristo e resiste alle prove della vita! "Non vi rattristate, perché la gioia del Signore è la vostra forza" (Ne 8,10). Il pio Israelita sente l'enorme gioia che gli viene dal suo Signore e prova un'estatica allegrezza, frutto della gioia di sentirsi amato.

La professoressa Giuliana Ciocca

Sta qui la radice della gioia: sentirsi amati! Non c'è più spazio per la tristezza quando il cuore è attraversato dall'amore: la gioia diventa il suo clima. E la gioia in lei avanzava a passi di danza per questa esplosiva vita interiore che ti contagiava, metteva le ali, donando la leggerezza dello Spirito che

e ci illumina dall'alto"

e della scomparsa

si prolungava anche nella conversazione: un dialogo, un confronto sereno e costruttivo per delle linee educative in un'azione sinergica fra famiglia e scuola, senza 'forum' , a volte tappezzato di parole, ma incongruente nei fatti. Due donne in dialogo, in anticipo rispetto alla pandemia che ha " riscoperto" oggi il bisogno di collaborazione fra le due istituzioni di cui sopra e a cercarlo come ancora di salvezza. Mai sulla difensiva, Giuliana ascoltava volentieri e non accampava il suo 'sangue' di madre per confutare ciò che le veniva detto, consapevole che i bambini a volte a scuola hanno comportamenti diversi ed anche su questo fronte bisogna osservarli e lasciarsi guidare da chi condivide quelle ore "scolastiche" con loro. La consapevolezza di non sapere mai abbastanza permette il confronto e la fiduciosa apertura verso l' interlocutore, per il bene dei propri figli: uscivamo dai nostri colloqui con la sensazione profonda di esserci arricchite vicendevolmente, ma soprattutto con la crescente voglia di essere sempre in ricerca, forza motrice di vera saggezza!

Lei, avvocatessa precisa ed attenta, non minimizzava i problemi, ma sollevava chi a lei si rivolgeva, in un rapporto alternato fra la rigorosità del giurista e l'umanità della donna che "depone" la toga, per un processo di empatia con chi le stava di fronte, con trepidazione più o meno manifesta.

"I morti non sono degli assenti. Sono degli invisibili"

La moglie, la mamma, l'avvocatessa, la docente universitaria, la credente: non tanti compartimenti stagni in cui indossare una "maschera" diversa, ma un tutt'uno armonioso le cui specifiche caratteristiche emergevano di volta in volta, con gioiosi passi di danza, mosse tutte da un denominatore comune: la forza della vita e della fede, due facce della stessa medaglia!

Eccola, infatti, fiera credente, avanzare verso l'altare della nostra Cappella dopo il Battesimo del figlio Edoardo, leggere la preghiera di consacrazione alla Madonna del suo secondogenito bambino, con voce amplificata dal microfono che arriva alle orecchie, ma col "tono" della fede che arriva al cuore di tutti, con un' emozione indelebile che diviene nel tempo "strada" da percorrere. Questo il centro della sua vita: la fede professata culmina nella fede celebrata, per divenire fede vissuta, a partire dalla famiglia, ambito vitale della trasmissione della fede, per poi allargarsi alla comunità ecclesiale, articolata intorno ai pastori, in quell'obbedienza di fede alla Chiesa, «maestra di umanità», che, attraverso l'annuncio della Parola, la celebrazione dei Sacramenti e le opere della carità ci guida ad incontrare e conoscere Cristo, vero Dio e vero uomo.

Giuliana, in questo momento celebrativo, potenzia ed esalta gli altri aspetti della sua vita : è sposa, mamma, avvocatessa, docente universitaria, unita a Cristo, centro della sua vita! Senza ostentarla, non nasconde comunque la sua fede che traspare in tutte le sue scelte, in tutto il suo comportamento come la pelle attaccata al corpo. Una fede solida e grintosa quando si tratta d'intervenire a favore di qualche bisognoso. L'avvocatessa di Dio, così mi piace chiamarla, si riveste delle armi del Vangelo e combatte senza scopo di lucro, arruolandosi nell'esercito dei "beati" per rendere giustizia agli oppressi, ai poveri, agli svantaggiati in genere.

"Coloro che amiamo e che abbiamo perduto non sono più dov'erano, ma sono ovunque noi siamo". (Sant'Agostino).

"A egregie cose il forte animo accendono
l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella
e santa fanno al peregrin la terra
che le ricetta".
(U. Foscolo, I Sepolcri)

Il tuo ricordo non estinto, cara Giuliana, davvero accende l' animo ad egregie cose, alla bellezza della santità, quella vissuta nei solchi della quotidianità, quella oggi visitata nei "luoghi" dei tuoi numerosi impegni per vedere l'impronta di Dio e nella terra del tuo riposo dove ti " vediamo" sempre sorridente, capace di donarci ancora forza e coraggio! •

* Monastero
delle Benedettine di Fermo

Nella vigna del Signore

Papa Francesco consegna al mondo la sua terza enciclica: un messaggio di fraternità

Fabio Zavattaro

Nel giorno in cui si chiude il Tempo del Creato voluto dal Papa e aperto il primo settembre scorso, Francesco consegna al mondo la sua terza enciclica, Fratelli tutti, sulla fraternità e l'amicizia sociale, firmata sabato presso la tomba del poverello di Assisi. Un testo che mentre propone l'icona del Buon Samaritano, ci offre l'occasione di riflettere su quelle vie percorribili da ognuno di noi per contribuire a costruire un mondo più giusto e fraterno nella vita quotidiana, nella politica, nel sociale. "I segni dei tempi mostrano chiaramente che la fraternità umana e la cura del creato formano l'unica via verso lo sviluppo integrale e la pace, già indicata dai Santi Papi Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II".

Nella sua enciclica papa Francesco evidenzia subito le "ombre di un mondo chiuso"; un mondo che non sa guardare l'altro come un fratello, che antepone l'egoismo al bene comune, la logica di un mercato fondata sul profitto e sulla cultura dello scarto, la cultura dei muri all'accoglienza, alla condivisione e alla solidarietà.

Un messaggio che trova eco nelle letture di questa domenica: l'immagine della vigna, che in Isaia è sterile; in Matteo, invece, sono i vignaioli a impedire al padrone di coglierne i frutti. Se nel profeta è metafora di una resistenza ad accogliere la novità del Signore, nel Vangelo è il luogo del "sogno" di Dio, il progetto che Dio ha sul suo popolo. In Fratelli tutti, il Papa ci ricorda la comune appartenenza alla famiglia umana, quel riconoscerci fratelli perché figli di un unico creatore, e abitanti dello stesso luogo da custodire, perché in un mondo globalizzato e interconnesso ci si può salvare solo insieme: il battito d'ali di una farfalla può provocare un uragano dall'altra parte del mondo.

Rileggendo in Matteo la parabola – la vigna, il padrone premuroso e i contadini avidi – ci troviamo di fronte a orgoglio, egoismo, infedeltà e rifiuto; ma anche alla volontà del padrone di non escludere nessuno, di insistere fino a mandare il proprio figlio per ottenere la "conversione" dei contadini: nell'ostinazione del padrone della vigna c'è il desiderio profondo di ottenere i frutti della sua proprietà, mentre il rifiuto del figlio – l'erede, ucciso perché così i contadini pensano di appropriarsi della vigna – è il "no" deciso, secco alla mano tesa dal padrone; come dire, il rifiuto definitivo dell'amore del padre che pur di stingere l'alleanza con l'uomo manda il proprio figlio.

Nella parabola, Gesù rilegge la propria storia, la sua missione, il suo amore per il popolo dell'alleanza. Lui è il figlio rifiutato, cacciato e poi ucciso: è la pietra che i costruttori hanno scartato e che è diventata indispensabile. L'immagine della vigna è chiara, dice all'Angelus Papa Francesco: "rappresenta il popolo che il Signore si è scelto e ha formato con tanta cura; i servi mandati dal padrone sono i profeti, inviati da Dio, mentre il figlio è figura di Gesù. E come furono rifiutati i profeti, così anche il Cristo è stato respinto e ucciso". La domanda al termine del racconto – quando verrà il padrone della vigna, cosa farà a questi contadini? – trova, nei capi del popolo, la risposta che è anche la loro condanna: "il padrone punirà severamente quei malvagi e affiderà la vigna ad altri contadini.

Un ammonimento che vale in ogni tempo e non solo per coloro che rifiutarono Gesù. Vale anche per il nostro tempo, dice il Papa: "anche oggi Dio aspetta i frutti della sua vigna da coloro che ha inviato a lavorare in essa. Tutti noi. In ogni epoca, coloro che hanno un'autorità, qualsiasi autorità, anche nella Chiesa, nel popolo di Dio, possono essere tentati di fare i propri interessi, invece di quelli di Dio stesso". La vera autorità è nel servire, non sfruttare gli altri. La vigna è del Signore, non nostra. L'autorità è un servizio, e come tale va esercitata.

Così afferma: "è brutto vedere quando nella Chiesa le persone che hanno autorità cercano i propri interessi".

Ecco la grande responsabilità di chi è chiamato a lavorare nella vigna del Signore, specialmente con ruolo di autorità.

Gesù non ci lascia estranei alla sua vicenda personale, non possiamo sentirci semplici spettatori. Anche noi possiamo essere coinvolti nello stesso peccato: la durezza di cuore, il rifiuto di accogliere il figlio, l'altro. •

Il senso autentico del servizio

AC, Monaco di Baviera. Ritiro spirituale di inizio anno pastorale

Francesco Fioretti

In una parrocchia dell'interland, a Karlsfield, si apre la proposta dell'AC di un ritiro spirituale per gli adulti che fanno riferimento alla Missione Cattolica di Monaco.
L'appuntamento è ormai tradizione consolidata da quando, dopo il grande incontro dell'AC a Loreto con Papa Giovanni Paolo II, una coppia di Potenza Picena emigrata a Monaco, lanciò l'idea di una sorta di gemellaggio tra l'associazione diocesana di Fermo e la comunità italiana di Monaco.
Da allora il consiglio diocesano di Ac ha sempre curato questa relazione di amicizia con la sua associazione parrocchiale più lontana.
Numerosi i consiglieri, i presidenti e gli assistenti diocesani che hanno visitato la Missione Cattolica di Monaco in questi 15 anni (anche l'allora Presidente nazionale Franco Miano ha partecipato ad una delle iniziative proposte dall'AC di Monaco).
Il ritiro di quest'anno, dal titolo "Da corpo a corpo", ha voluto proporre, attraverso una lettura spirituale del vangelo di Marco, una rinnovata necessità di scoprire il senso più autentico e fraterno del servizio a Dio e all'Uomo e al Creato che Gesù propone a chi si mette alla sua sequela.
La presenza di una ventina di adulti, tra responsabili, educatori e persone della comunità che hanno accolto l'invito, ha permesso di vivere una esperienza di profonda interiorità e di grande senso di comunione.
La strada che si apre è quella proposta da "Fratelli tutti" di Papa Francesco, che rappresenta un perfetto mandato missionario per una fraternità nutrita dalla sequela di Gesù Cristo, Figlio di Dio. •

Restaurata la Madonna del latte

Cerimonia alla presenza del vescovo che ha piantato una noce come simbolo della nascita di una nuova vita

A sinistra il prezioso affresco tornato al suo splendore. A destra il Vescovo, Mons. Pennacchio, mentre pianta la noce come segno di rinascita

Stefania Pasquali

Il 12 settembre in contrada Madonna Manu' o Madonna delle noci, si è svolto un evento molto importante presso la Chiesa omonima, risalente all'anno Mille: 38 mq di storica bellezza e un affresco restaurato di recente rappresentante la Madonna del latte. Il ns Arcivescovo Rocco, inoltre, ha piantumato un nuovo noce dopo la celebrazione della S. Messa preceduta dalla recita del S. Rosario. Concelebrante don Vinicio Albanesi, Rettore della chiesa Madonna di Manù. Hanno animato la liturgia animata la Corale "Gli Amici del Bel Canto" a cura del Maestro Vesprini Luigi. Il nome della chiesa è anche S. Maria delle noci. La noce rappresenta proprio la fertilità in quanto richiama a quello che è l'utero materno e dunque allo sviluppo e alla nascita di una nuova vita. Tale nome è legato anche al fatto che in passato i nostri antenati si ritrovavano a giocare a castelli di noci, proprio in quella zona (una specie di bowling in cui i birilli erano le noci disposte a piramide). Per questa tradizione popolare molti devoti si trovavano a recarsi nella chiesa per giocare ma anche con la speranza che le loro preghiere potessero essere esaudite specie quelle delle madri e delle partorienti. •

Voce attenta alle emozioni in... versi

Sonia Trocchianesi Poetessa del Fermano

Stefania Pasquali

Il modo di amare delle donne, il loro guardare alla vita, il modo con cui vivono le relazioni e il loro percepirsi in presenza o assenza di un vero e profondo significato d'amore, incide profondamente nel loro modo di essere.
Per Sonia l'attenzione alla natura, dal piccolo al macro, descritta e donata al lettore attraverso la parola poetica, non ha lo stesso senso e significato del comune parlare ma si eleva e si fa musicale.
Per lei, la Poesia è un luogo in cui affermarsi con il proprio sentirsi donna. Il suo stile è originale, pieno di immagini, una maniera di essere nella quale riconoscersi.
Nietzsche afferma: "La stessa parola amore significa in realtà due cose diverse per l'uomo e per la donna. Ciò che la donna intende per amore è abbastanza chiaro; non è solo la dedizione, è un dono totale del corpo e dell'anima, senza limitazione, senza nessun riguardo per qualsiasi cosa. È questa assenza di condizione che fa del suo amore la sua fede, la sola che abbia..."
Nelle rappresentazioni poetiche della Trocchianesi, le relazioni d'amore e con la bellezza dei paesaggi dei fiori, delle farfalle, non abdicano mai alla banalità dei sentimenti ma si fanno valore per agli altri. Così le stessa si descrive: "Scrivere è un tentativo di ripercorrermi. Soffermarmi sui respiri, quelli mancanti, per imprimerli sotto pelle. È con la scrittura che attraverso il tempo , le ansie in cui mi riconosco: fragile e determinata, timorosa e testarda. Sono tra le righe: in quello spazio sospeso dove l'emozione pullula…e si fa vita".
Il simbolico femminile, di questa Poetessa è forte come la nostra bella terra marchigiana. È autentica e corrisponde alla propria identità di senso, di pensiero, senza maschere o finzioni letterarie. Le sue Poesie sono immediate e aperte, la loro peculiarità si è perfezionata e maturata nel corso degli anni. Scrive versi da quando frequentava le elementari per un proprio bisogno, unico modo di penetrare nelle proprie stanze buie. Ha partecipato a numerosi corsi di formazione migliorando il proprio stile, tra questi la Scuola di Cultura e Scrittura Poetica diretta dal Poeta Umberto Piersanti.
Ha partecipato a innumerevoli concorsi, facendosi apprezzare per la poesia in vernacolo, per alcuni racconti e per la poesia in lingua italiana. Riceve molti consensi di critica letteraria aggiudicandosi primi, secondi e terzi posti.

È la voce ufficiale degli sbandieratori della Cavalcata dell'Assunta negli anni che vanno dal 2016 al 2018, scrivendo anche i testi dell'evento. Fa parte del Gruppo Pizzica del maestro Alessandro Moretti portando la poesia in tantissime piazze del fermano mentre i ballerini le danzano intorno. Pubblica nel 2013: Quaranta perle; nel 2015: Cento pezzi di cuore e recentemente, a febbraio 2020: Terzo tempo. •

Siware
Il viaggio di Osas

Emigranti ed emigrazione - Seconda e ultima parte

Raimondo Giustozzi

Osas aveva frequentato per sette anni, ad Esan, la Baptiste Academy Uroni, ma era stato costretto ad interrompere gli studi perché la retta da pagare era troppo alta per le tasche del proprio babbo. Non aveva però mai abbandonato il desiderio di conoscere e di studiare.

In un giorno imprecisato, entra nel carcere, dove Osas è detenuto assieme ad altri compagni, un uomo. Non è un carceriere. Ha bisogno di braccia da lavoro. Deve costruire la propria casa. Ne sceglie alcuni, tra i quali anche Osas. Vengono portati in campagna nei dintorni di Tripoli. Il lavoro nel cantiere dura diversi mesi. Terminata la costruzione vengono caricati dal padrone sulla propria auto e portati presso un vecchio porticciolo: "La calma di quella notte mi dava serenità. La luna piene illuminava la battigia. Solo allora mi accorsi che pullulava di persone" (pag. 72). Sono altri emigranti, donne, uomini e bambini che aspettano la traversata in mare. Vengono divisi in gruppi di ottanta / novanta persone. Ad ogni gruppo viene dato loro un gommone da gonfiare. Tre gommoni partono quasi contemporaneamente, spinti al largo da una grossa moto d'acqua.

La traversata inizia di notte con il buio più assoluto. "Il nuovo giorno, annunciato dal sole che sta sorgendo come una palla di fuoco vomitata dal mare", fa percepire a tutti la dimensione della situazione. Sono ottantanove anime abbandonate in un mare senza fine. Un bambino, preso dalle convulsioni, muore in braccio alla mamma che lo stringe a se, dopo "aver lanciato un urlo di dolore come una sirena assordante"(pag. 79). Ma il peggio deve ancora venire. Un uomo, in preda al panico, grida disperato, minacciando di lanciarsi in acqua per farla finita. Osas lo rincuora e gli dice di pregare anche per il bambino che non c'è più. L'uomo si calma e si abbandona sulle spalle di Osas in un pianto senza parole. Presto il gommone incomincia ad imbarcare acqua. La disperazione è sugli occhi di tutti. Solo la donna con il bambino in seno rimane immobile come una statua di pietra. Improvvisamente il gommone viene investito da onde anomale.

La salvezza viene da una nave della marina militare italiana al largo di Lampedusa. Vengono rifocillati con acqua, biscotti, the, gallette salate. "Il sole stava tramontando. Il buio ora non sembrava più cupo. La speranza e i sogni si erano riaccesi in quella notte. Qualcuno ebbe la forza di intonare una canzone" (pag. 88). La donna con il bambino morto, stretto in seno, stressata e sfinita, inizia

a correre sul ponte. Cercano invano di fermarla, ma non riescono. Si lancia in acqua e "Il suo corpo attaccato al suo figlioletto era già scivolato nelle profondità del mare" (pag. 88). La traversata di Osas e dei suoi compagni di viaggio fino alla terraferma dura tre giorni termina nel porticciolo di Lampedusa. Tutti vengono sottoposti a visite mediche. Ad ognuno viene consegnato un braccialetto di colore diverso, verde se era tutto a posto, rosso se si riscontrava qualche malattia. Ad Osas viene dato il braccialetto verde. Il cuore batteva forte come quello di un leone, nonostante gli stenti, le botte e le

condizioni malsane in cui era vissuto negli ultimi anni (pag. 91). L'11 agosto 2015, Osas lascia l'isola di Lampedusa su un autobus a due piani e inizia la propria vita in Italia.
San Martino di Tours divide con un povero metà della propria mantella militare in un gesto di solidarietà. "Anche noi – scrive Vito Carlo Mancino nella prefazione del libro– ci siamo trovati con mia moglie Diana, i nostri figli Davide e Maria Luisa nell'immediatezza di prendere una decisione su Osas che era in un limbo legislativo e, nella totale incertezza, non abbiamo dubitato un attimo e lo abbiamo accolto in casa" (pag. 8).
"Diana Montedoro, nata e cresciuta a Bari, ha sperimentato fin da piccola il senso di appartenenza a gruppi associativi. Sempre interessata alle problematiche sociali ha dedicato il suo tempo all'aiuto del prossimo, in particolar modo dei giovani. Seguendo lo spirito salesiano di don Bosco ha cercato di inculcare in loro il rispetto per la vita per essere buoni cristiani e onesti cittadini" (Quarta pagina di copertina). Le pagine del libro sono ricche di citazioni prese dal santo torinese.
Siware, nel linguaggio parlato in Esan, il villaggio dove è nato Osas, significa partire. Siware, il viaggio di Osas "è un libro che va letto e che va fatto leggere ai ragazzi, specialmente nelle scuole, affinché possa dare un'idea su ciò che davvero succede oltremare e perché non debbano essere avvelenati da ideali nazionalisti e xenofobi che sono pronti ad entrare nelle loro giovani menti" (Vito Carlo Mancino). •

PRENDITENE CURA!

Sostieni tutti i sacerdoti con la tua offerta deducibile

34 mila preti dedicano la loro vita all'annuncio del Vangelo e sono sempre accanto a noi.
Tra loro c'è anche il tuo parroco.

Resta vicino ai nostri sacerdoti, proprio come loro sono accanto a noi. Anche da casa, puoi fare la tua offerta. **Scegli qui sotto una delle modalità disponibili**.

Il tuo contributo, anche se piccolo, sosterrà il loro impegno quotidiano. Un aiuto concreto per tutto ciò che i sacerdoti fanno per noi. **Anche per te**.

Puoi fare la tua offerta anche senza muoverti da casa

- Con carta di credito: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su insiemeaisacerdoti.it
- Con versamento sul conto corrente postale n. 57803009
- Con bonifico bancario sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110, a favore dell'Istituto Centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85"

Inquadra il qr-code e guarda la testimonianza di don Davide su insiemeaisacerdoti.it

Letteratura dell'esilio e dell'esodo

"L'esodo" La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia di Arrigo Petacco - Prima parte

Raimondo Giustozzi

"In questa ricostruzione, lontana da ogni interpretazione ideologica, Arrigo Petacco racconta la storia di un lembo conteso della nostra patria, in cui la presenza di etnie diverse ha favorito, di volta in volta manifestazioni nazionalistiche, quasi sempre dettate dall'ideologia vincente".

Scrive l'autore in seconda pagina di copertina: "Le foibe? Varietà di doline frequenti in Istria, spiega una delle nostre più diffuse enciclopedie. E non aggiunge altro.

Del fatto che queste fosse comuni naturali siano le tombe senza croci di migliaia di italiani vittime innocenti della pulizia etnica slava non si parla neppure nei libri di scuola.

Come non si parla dell'esodo forzato dei due o trecentomila italiani dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia che furono costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre dalla violenza sciovinista delle milizie del maresciallo Tito.

Eppure è storia di ieri. Una storia coeva di altre tragedie e di altri massacri di cui giustamente si ricorda ogni dettaglio, si onorano le vittime e si condannano i carnefici. Su quanto è accaduto, tra il 1943 e il 1947, in quelle regioni un tempo italiane, grava infatti da mezzo secolo un assordante silenzio".

Per onorare queste vittime, la Repubblica Italiana istituiva con la legge n.92 del 30 marzo 2004 la Giornata del ricordo che si celebra il 10 febbraio di ogni anno. In questa occasione si vuole "conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale".

Trascorrono quasi sessant'anni (1943 – 2004) prima di riconoscere la tragedia delle foibe e dell'esodo degli italiani istriani, giuliani, dalmati.

Scrive ancora Arrigo Petacco: "Fra il 1943 e il 1947 in questi inghiottitoi (Le Foibe) furono gettati dai partigiani titini migliaia di esseri umani vittime dell'odio e delle passioni del momento. In grande maggioranza si tratta di italiani, ma ci sono anche tedeschi, ustascia, cetnici e persino soldati neozelandesi dell'esercito britannico. Quanti? Gli storici delle parti avverse si sono spesso accapigliati sui risultati della macabra conta (10.000? 20.000? 30.000?) come se qualche cadavere in più o in meno potesse modificare l'intensità dell'orrore" (Arrigo Petacco, L'esodo la tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia, pag. 59, Arnoldo Mondadori, collana le Scie, Milano, 1999).

Le due tragedie, quella della Shoah e l'altra delle Foibe, non devono essere prese a pretesto dai partiti politici per minimizzare l'orrore dell'una per condannare l'altra, quasi che le due tragedie si annullino a vicenda. C'è chi poi ricorda anche il massacro perpetrato dall'Armata Rossa di circa tremila ufficiali polacchi uccisi nelle fosse di Katyn nella primavera del 1940.

Anche questa triste pagina di storia è stata negata per troppo tempo. Al processo di Norimberga furono accusati del massacro i tedeschi, perché le armi e munizioni utilizzate dai russi erano tedesche. L'Armata Rossa era stata capace anche di questo, pur di nascondere la verità. Solo nel 2010 la Russia ammise la responsabilità dell'Armata Rossa. Anche questa tragedia viene presa a pretesto da chi vorrebbe ridiscutere il Processo di Norimberga.

Petacco racconta la storia di un lembo conteso della nostra patria.

Quelli che sostengono questa tesi sono gli stessi che negano la Shoah.
Altri ritengono che Stalin non sia stato meno feroce di Hitler.
I kulaki, i contadini russi, tutti gli oppositori uccisi o deportati nei gulag sovietici sono accostati ai sei milioni di ebrei della Shoah. Sono state le due più grandi tragedie del '900. Il sonno della ragione ha fatto nascere dittatori di destra e di sinistra in ogni parte del mondo e in ogni epoca storica. Tutti i crimini vanno condannati senza nessuna giustificazione. Il saggio di Arrigo Petacco (Castelnuovo Magra, 7 agosto 1929 – Porto Venere, 3 aprile 2018), L'esodo- La tragedia negata degli italiani d'Istria, Dalmazia e Venezia Giulia, cento novantasei pagine, diviso in tre parti: la Questione Giuliana, l'Adriatisches Küstenland (Costa Adriatica), Istria Addio, è un libro ricco di dati. Offre poi molte chiavi di lettura che permettono di avere un quadro ampio e dettagliato sulla vicenda: l'atteggiamento del Partito Comunista Italiano che vedeva nel Maresciallo Tito il campione della lotta contro il Nazi Fascismo, la debolezza del governo italiano, il gioco diplomatico delle grandi potenze vincitrici della seconda guerra mondiale, l'orientamento dell'opinione pubblica italiana che vedeva nella rivendicazione dell'Istria, della Dalmazia e della Venezia Giulia come un ritorno all'idea di patria, cavalcata dal Fascismo in modo sciagurato.
L'autore usa anche in modo equilibrato le fonti letterarie, memorialistica e romanzi, per ricostruire il quadro storico, sociale, politico e culturale dell'Istria e della Venezia Giulia all'indomani dell'8 settembre 1943 fino al 1956. La prima e la seconda parte del saggio costituiscono la premessa della terza parte, l'esodo massiccio della popolazione italiana da Pola, dall'Istria e dalla Dalmazia, verso l'Italia.
I trattati di pace, la diplomazia internazionale, soprattutto quella inglese ostile verso l'Italia, più morbida quella statunitense, tutto indicava che il maresciallo Tito, capo supremo della Jugoslavia, vincitore sulla Germania Hitleriana, voleva tutta la Penisola Istriana e la Dalmazia. Un dispaccio dell'agenzia britannica "Reuter" del 21 agosto 1944 annunciava che il governo jugoslavo del Maresciallo Tito "Reclama tutte le regioni abitate da elementi slavi che non fanno ancora parte della Jugoslavia, e cioè: Gorizia, Trieste, Pola, Fiume, Zara, e le isole dell'Istria e della costa dalmata già facenti parte dell'impero austro – ungarico prima della guerra 1915- 18" (Ibidem, pag. 76).
Il dispaccio allarmò tutti, soprattutto Junio Valerio Borghese, comandante della Decima Flottiglia Mas, costituita alla Spezia il 9 settembre 1943, che raccoglieva, oltre ai numerosi volontari, anche parte dei veterani dei mezzi d'assalto protagonisti delle leggendarie imprese compiute a Malta, ad Alessandra d'Egitto, a Gibilterra contro le unità navali della Mediterranean Fleet (la flotta militare inglese).
Il carattere nazional patriottico della Decima, forte di circa seimila unità, fece breccia nella popolazione della Venezia Giulia. Molti risposero all'appello, considerando l'arruolamento alla stregua dell'ultima spiaggia, "corsero alle armi persino i ragazzi come il tredicenne Sergio Endrigo, destinato a diventare un cantante famoso" (Ibidem, pag. 79).
Fu proprio Sergio Endrigo (Pola, 15 giugno 1933 – Roma, 7 settembre 2005) che dedicò a Pola, sua città natale, una struggente canzone Pola 1947. Endrigo abbandonò con la mamma la città dell'Istria proprio nel 1947, per rifugiarsi a Brindisi assieme ad altri profughi istriani.
Il papà l'aveva perso nel 1939. Il testo è attraversato da una profonda nostalgia. Sergio Endrigo ritornò più volte nella sua città natale in segno di amicizia verso la comunità italiana di Pola ma anche verso tutti i popoli che hanno composto per anni il mosaico della Jugoslavia. Era amico del grande cantautore croato Arsen Dedi. •

Si può ascoltare la canzone Pola 1947 a questo link:
https://www.youtube.com/watch?v=u93OzZ2gVXs

"La generazione Covid sarà speciale"

Lettera dei vescovi delle Marche per la riapertura delle scuole

"La scuola, prima che un travaso di nozioni, deve essere scuola di vita che impara dalla vita. Questo tempo di vita difficile che abbiamo davanti ci può insegnare tante cose a partire dal valore dell'impegno e del darsi importanti regole di comportamento e di azione, segno tangibile di rispetto per sé e per gli altri". È quanto affermano i vescovi delle diocesi delle Marche in un messaggio al mondo della scuola della Regione.

I presuli sottolineano che "è una riapertura desiderata ma anche un po' temuta, perché la ripresa del nuovo anno scolastico sarà segnata in maniera significativa dalla pandemia che sta colpendo tutto il mondo".

"Il modo di giungere a scuola, di trascorrervi la giornata, di vivere cose banali come i minuti di intervallo, dovrà cambiare rispettando le norme che, da mesi, stanno cercando di tutelare la salute di tutti", rilevano i vescovi, avanzando una richiesta: "Quando voi tutti, insegnanti, personale e studenti, vivrete queste fatiche giornaliere pensate perché e per chi lo fate".

"Lo fate per tutelare la vita vostra e quella degli altri, in particolare dei più fragili, i malati e gli anziani che sono più esposti al rischio del contagio. Anche ai più piccoli tra voi – proseguono – viene chiesto questo atto di responsabilità e di amore generoso verso gli altri, senza promettervi regali in cambio, ma solo avendo fiducia in voi e nella vostra capacità di essere ogni giorno più maturi e responsabili".

I presuli sottolineano che è una riapertura desiderata ma anche un po' temuta

"Crediamo che fra qualche anno si parlerà di voi – la generazione del Covid – come di una generazione speciale: cresciuta nel valore e del rispetto degli altri con una convinzione ed una forza encomiabili", la convinzione dei vescovi, certi che "dall'esperienza che vivrete, potrete imparare la comprensione del valore di quello che oggi ci manca e che in passato davamo per scontato: la bellezza di un abbraccio affettuoso, la spontaneità del correre assieme ridendo e cantando, il valore di una carezza, l'impegno suggellato da una stretta di mano".

"Se questa esperienza vi farà crescere più coscienti del valore e della preziosità del vostro corpo e di quello degli altri, avrete imparato tanto, forse molto più di quello che potremmo insegnarvi in condizioni normali", evidenziano i presuli, secondo cui anche il provare l'"esperienza di povertà" per la quale "non tutto si può avere, non tutto si può fare" sarà d'aiuto a "comprendere meglio la vita di tanti bambini, ragazzi e giovani che in altre parti del mondo vivono la povertà come esperienza quotidiana e perenne".

Il messaggio si conclude con un ringraziamento a tutto il mondo dei lavoratori della scuola e un incoraggiamento ai genitori, auspicando "una collaborazione sempre più stretta tra scuola e famiglie". •

RUBRICA: "Ascolta, figlio" *

L'amore ostinato di Dio

Dal Vangelo di Mt 22, 1-14

A cura della famiglia monastica Benedettina di Fermo

La città è in festa: si sposa il figlio del re! Stranamente gli invitati cominciano a trovare scuse per non partecipare: uomini seri loro! Non possono perdersi in festini, balli, incontri "gioiosi" e "spensierati".
Il tempo è moneta, interesse, poco conta la qualità della vita basata in modo prioritario sulle relazioni.
Il Signore, invece, che è Amore, relazione, ci desidera, ci cerca, c'invita, vuole stabilire con noi una comunione di vita: la vita cristiana è una storia d'amore, non una vita "sbiadita" senza slancio, entusiasmo, rassegnata alla routine quotidiana.
"Non se ne curarono": ecco la chiave per capire il motivo del rifiuto!
Mettersi in gioco è scomodo, troppo impegno, meglio defilarsi.
Dio è AMORE, non sbatte la porta, ma è inclusivo: incalza con i suoi reiterati inviti in modo ostinato e ci aspetta sempre!!!!
Se per caso rispondiamo di sì, non dimentichiamoci d'indossare l'abito della festa, ossia quello dell'amore di ogni giorno, vissuto nella gioia e nella fedeltà dei propri impegni.

"La bontà di Dio non ha confini e non discrimina nessuno: per questo il banchetto dei doni del Signore è universale, per tutti. A tutti è data la possibilità di rispondere al suo invito, alla sua chiamata; nessuno ha il diritto di sentirsi privilegiato o di rivendicare un'esclusiva"
(Papa Francesco)

** L'incipit della Regola di San Benedetto inizia con l'invito all'ascolto, ragion per cui non abbiamo visto titolo migliore per la rubrica riservata alla Parola di Dio.*

PER RIDERE... E RIFLETTERE

www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"
Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

www.lavocedellemarche.it

/periodicolavocedellemarche
/ VocedelleMarche
/lavocedellemarche

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8/04 del 1/12/2004

Questo numero è stato chiuso il 14/10/2020

Federazione Italiana Settimanali Cattolici